

DA TRAPANI A NAPOLI

Coralli trapanesi e napoletani dal XVII al XIX secolo

a cura di Dario Ghio



saggio introduttivo di Maria Concetta Di Natale



e con il contributo di

Caterina Ascione, Sergio Intorre, Alberto Paolucci,
Bettina Schindler, Paola Venturelli



Mostra Biennale dell'antiquariato a Firenze 2019

DA TRAPANI A NAPOLI

Coralli trapanesi e napoletani dal XVII al XIX secolo

*Catalogo a cura di Dario Ghio
Supervisione di Alberto Paolucci*

*Autori:
Caterina Ascione
Maria Concetta Di Natale
Dario Ghio
Sergio Intorre
Alberto Paolucci
Bettina Schindler
Paola Venturelli*

*Progetto grafico, impaginato e cover
FEOPRINT di Martini Ruggero
Settimo Milanese (MI) - Italy
www.feoprint.it*

*Fotografie di
Paolo Pugnaghi
Serge Domingie
Luca Vieri*

*Settimo Milanese (MI) - Settembre 2019
ISBN: 978-88-5509-050-6*

QUADERNI DI *Clw*



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



OSSERVATORIO PER LE
ARTI DECORATIVE IN ITALIA
"MARIA ACCASCINA"

UNA COLLEZIONE PER IL CORALLO NEL XXI SECOLO

Maria Concetta Di Natale

L'arte del corallo ha suscitato nei secoli grande attenzione da parte di un collezionismo di alto livello culturale e raffinata conoscenza artistica. Trapani è il centro più antico e privilegiato per la particolare lavorazione artistica del raro e pregiato materiale marino rosso come il sangue e pertanto soggetto nel tempo a simbologie di forte valore apotropaico che passano dal mondo pagano a quello cristiano. Così il simbolico corallo, già ritenuto concreta materializzazione del sangue sgorgato dal capo con chioma anguiforme della Medusa reciso dall'eroe Perseo, mantenendone il valore apotropaico in quello espresso, diviene nel mondo cristiano rappresentazione concreta del sangue di Cristo versato per la salvezza dell'umanità e pertanto contenente in sé valori di salvezza non solo per preservare dai mali spirituali, ma anche da quelli fisici.

A Trapani, pertanto, fiorisce una tradizione che già dal XVI secolo vede prestigiose realizzazioni di opere complesse come la famosa montagna di corallo inviata nel 1570 dal vicerè spagnolo in Sicilia, Don Ferdinando d' Avalos d'Aquino, marchese di Pescara, al re di Spagna Filippo II¹. Alla produzione trapanese si devono importanti suppellettili liturgiche di carattere sacro, insieme ad opere di uso profano.

Nelle più significative wunderkammer europee il corallo emerge per la sua pregnante presenza e il suo valore simbolico, come ad esempio in quella di Ambras². Nell'inventario delle opere in corallo redatto alla morte del fondatore l'arciduca Ferdinando II nel 1596, è elencata "una montagna di rami di corallo e volute che presenta una fontana", rimandando non a caso al ricordato dono reale. L'arciduca Ferdinando, nipote di Carlo V, trasferitosi nel castello di Ambras nel 1564 vi aveva fondato una kunst und wunderkammer, che l'illuminato signore del Tirolo aveva aperta al pubblico, sottolineandone l'importanza³. "Una fontana co' rame di coralli et diverse figure di coralli", non poteva, peraltro, mancare nella collezione del ricordato vicerè Francesco Ferdinando Avalos, come testimonia un inventario del 1571⁴.

Tra le più altisonanti figure di collezionisti di opere in corallo dei maestri trapanesi si ricorda quella del Vicerè di Sicilia Claude Lamoral I, terzo principe di Ligne nel castello di Beloeil (Belgio)⁵.

La passione per il collezionismo dei manufatti in corallo si spinge fino ai tempi moderni con importanti raccolte tardo ottocentesche e del primo Novecento, come quella dei Whitaker⁶, dovuta ad Euphrosine Manuel, moglie di Joshua Whitaker, o quella di Manolo March di Palma de Mallorca⁷, e non certo casualmente alcune opere di quest'ultima sono passate attraverso il mercato antiquario nell'attuale

1 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 15-61, con bibliografia precedente.

2 S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del Castello di Ambras*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 103-123, con bibliografia precedente.

3 *Ibidem*.

4 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.

5 F. G. Polizzi, *"Plus curieux que beaux". Artifici di corallo per Claude Lamoral I, terzo principe di Ligne e vicerè di Sicilia*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 165-195, con bibliografia precedente.

6 A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, introduzione A. Daneu Lattanzi, Firenze 1964. Cfr. pure I. Di Natale, *Euphrosine Whitaker e il collezionismo di fin de siècle in Sicilia. Preziosi d'arte in corallo dal trapanese*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 223-241, con bibliografia precedente.

7 S. Intorre, *Coralli trapanesi nella collezione March*, n. 5 "Digitalia rara", collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2016.

collezione, fino a quella ancora più recente, della seconda metà del XX secolo, dell'ing. Antonio Virga di Palermo⁸, per fare solo una campionatura di pochi, ma emblematici esempi.

La collezione che si presenta in questo volume è il segnale di come ancora oggi il corallo riesca ad attirare e appassionare collezionisti che riescono ad individuare e riunire in ricche e raffinate raccolte un patrimonio artistico legato alla lavorazione del corallo del tutto insospettato e per la maggior parte ancora poco conosciuto se non quasi del tutto inedito, come nello specifico caso in esame.

La raccolta, guidata dalla presenza del rosso materiale marino e non dal privilegio della tradizione trapanese, presenta opere di quella famosa maestranza siciliana insieme ad altre più tarde, ma altrettanto raffinate e significative, di fattura napoletana, che si pongono, peraltro, in prosecuzione cronologica, così che quando si avvia al tramonto la lavorazione del corallo da parte dei maestri trapanesi subentra, in qualche modo continua anche grazie alla diaspora di quei maestri e al loro inserimento in Campania, quella dei napoletani.

Tra le preziose opere dei maestri corallari trapanesi della collezione emergono calici, crocifissi, capezzali, trionfi, piatti, vassoi, gioielli, che toccano talora punti di alta valenza storico-artistica.

Tra le più antiche opere sono quelle realizzate con la tecnica de retroincastro⁹, la prima ad essere usata dai maestri corallari trapanesi per le loro composizioni polimeriche caratterizzate da rame dorato perforato in cui venivano inseriti piccoli elementi di corallo, virgole, puntini trattini etc., dal verso poi chiuso con un'altra lastra di rame dorato spesso finemente punzonata con decori per lo più fitomorfi. Si ricordano tra questi alzate e piatti del XVII secolo dove talora non manca la presenza altrettanto caratteristica dello smalto e tal'altra di qualche lapislazzulo¹⁰, come ad esempio nel vassoio già della raccolta Virga di Palermo¹¹. Altri raffronti offrono piatti ed alzate di collezioni private di Milano e Brescia, opere coeve della stessa maestranza trapanese¹². Analoghe tipologie presentano una serie di raffinate alzate della Collezione della Banca Popolare di Novara¹³. Stessa tecnica caratterizza anche un raffinato scrigno in Mostra retto da figure a mo' di sfingi dalla testa di aquile in rame dorato e corallo ornato da smalt¹⁴, molto simile a quello dalle maggiori dimensioni, già della collezione di Antonello Governale, oggi facente parte delle raccolte della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, opere tutte di maestri trapanesi della fine del XVI inizi del XVII secolo¹⁵. Stessa tipologia si riscontra nella calamariera a forma di cofanetto di collezione privata di Brescia, anch'essa opera dello stesso periodo e degli stessi maestri¹⁶. Presenta analoghe figure di sfingi alate con la testa di aquile alla base il Crocifisso montato su un calamaio della collezione in esame¹⁷,

8 M.C. Di Natale, *Un collezionista d'altri tempi a Palermo: l'ingegnere Antonio Virga*, in *Abitare l'arte in Sicilia. Esperienze in età moderna e contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo, pp. 123-142.

9 *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli 1 marzo-1 giugno 1986) a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986, *passim*.

10 Cfr. schede nn. 16, 63, *infra*.

11 M.C. Di Natale, scheda n. 1, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 150-151.

12 Schede nn. 5-6-7-8, in *Il corallo trapanese nei secoli XVI e XVII*, catalogo della Mostra (Brixiantiquaria, Brescia 16-24 novembre 2002) a cura di M.C. Di Natale, con la collaborazione di M. T. Bottarel, L. Foi, Brescia 2002, pp. 32-39.

13 L. Marino, schede nn. 14-15-16-17, in *Rosso corallo. Arti preziose della Sicilia Barocca*, catalogo della Mostra (Torino, Palazzo Madama Museo Civico d'Arte Antica, 29 luglio-28 settembre 2008), a cura di C. Arnaldi di Balme, S. Castronovo, Milano 2008, pp. 110-119. Cfr. pure L. Marino, schede nn. 39-40-41-42, in *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della Mostra (Catania Palazzo Valle, Fondazione Puglisi Cosentino, 3 marzo-5 maggio 2013; Trapani Museo Regionale "Agostino Pepoli" 18 maggio-30 giugno 2013), a cura di P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Milano 2013, pp. 104-107, con bibliografia precedente.

14 Cfr. scheda n.61, *infra*.

15 M.C. Di Natale, scheda n. 12, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 162-163.

16 Scheda n. 2, in *Il corallo trapanese...*, 2002, pp. 26-27.

17 Cfr. scheda n. 8, *infra*.

già nella raccolta di Antonietta Naselli Flores, e ancor prima in quella dei Principi Giustiniani Bandini di Roma¹⁸, e realizzato con la stessa composizione di quello del Kunsthistorisches Museum di Vienna¹⁹, opere della prima metà del XVII secolo dovute a maestri trapanesi. Si ritrova lo stesso elemento zoomorfo alla base della calamariera già della raccolta dell'Ing. Antonio Virga, opera di maestri trapanesi della fine del XVI, inizio XVII secolo²⁰. Un altro Crocifisso in corallo della stessa collezione presenta una croce maggiormente ornata da elementi di corallo inseriti nel rame dorato con la tecnica del retroincastro e analogamente in alto il cartiglio con l'emblema scritta e in basso il simbolico teschio di Adamo²¹. Un profilo di piccoli cerchi in corallo segue la bordura esterna della croce e quattro lance fuoriescono dall'incrocio dei bracci.

Significativo per i rapporti tra maestri corallari trapanesi, anche attivi a Palermo, e argentieri palermitani è il calice in rame dorato con retroincastri di corallo che reca nella coppa d'argento il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila con le ali a volo basso²². Il calice è raffrontabile a quelli della prima metà del XVII secolo, pressoché coevi, già della raccolta dell'Ing. Antonio Virga e di Palazzo Abatellis proveniente dalla Chiesa di San Nicolò da Tolentino²³, che però non presentano marchi nelle coppe d'argento. Un altro calice della stessa tipologia fa parte della presente collezione e reca il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Trapani e la sua datazione più tarda attesta il perdurare nel tempo talora anche della tecnica del retroincastro, quando dalla fine del Seicento ormai era più diffusa e adottata quella della cucitura che legava al rame dorato con fili metallici e pernetti non più di elementi geometrici e levigati di corallo, ma fitomorfi e floreali²⁴.

Un cespo di corallo è stato inserito in un vaso biansato dall'elegante forma, realizzato con elementi geometrici di corallo inseriti con la tecnica del retroincastro, opera di maestro trapanese del primo Seicento²⁵, che trova raffronto nella coppia dei vasetti bruciaincenso del Museo Pepoli di Trapani²⁶.

Non manca nella collezione presentata una pregevole acquasantiera con retroincastri di corallo su rame dorato²⁷ che doveva impreziosire le suppellettili liturgiche della cappella privata di un palazzo nobile e che trova raffronto in quella del Museo Duca di Martina di Napoli della fine del XVI, inizi del XVII secolo²⁸.

Nella tradizione delle maestranze trapanesi è presente una tipologia di piccoli capezzali in rame dorato con il bordo esterno con smalti bianchi e inserimenti di coralli mentre il traforo della cornice ornato da rosette di corallo è privo di smalti. Un cospicuo numero di questi piccoli raffinati capezzali, che sono talmente simili da lasciar pensare che possano essere usciti da una stessa bottega trapanese della prima metà del XVII secolo specializzata in questa tipologia di opere, sono stati raccolti nella presente collezione e recano al centro ora il Crocifisso, ora la Madonna con il Bambino²⁹. Questi piccoli capezzali, inediti, come peraltro pressoché tutta la collezione in mostra, si vengono ad aggiungere a tutta una serie già nota, come quello

18 M.C. Di Natale, scheda n. 38, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 192.

19 A. Daneu, *L'arte trapanese...*, 1964, p. 162, n. 321, tav. 25°.

20 M.C. Di Natale, scheda n. 13, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 164.

21 Cfr. scheda *infra* n. 15. Il capicroce in argento di stile rococò potrebbero essere un'aggiunta posteriore.

22 Cfr. scheda n. 1, *infra* Per i marchi degli orafi e argentieri cfr. M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio, 1976. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri ed orafi di Palermo*, saggio introduttivo M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010.

23 M.C. Di Natale, scheda n. 72 e V. Abbate, scheda n. 73, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 233 e p. 236, fig. p. 237.

24 Cfr. scheda, n. 72, *infra*.

25 Cfr. scheda n. 64, *infra*.

26 Cfr. V. Abbate, scheda n. 4, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 154.

27 Cfr. scheda n. 68, *infra*.

28 Cfr. G.C. Ascione, scheda n. 16, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 167.

29 Cfr. schede, nn. 75 e 80, *infra*.

con Sant'Antonio da Padova della collezione Volpe di Roma, con i caratteristici attributi iconografici, quali il saio e il giglio in mano, quello con Santa Rosalia della Collezione di Antonello Governale di Palermo, incoronata di rose, con il Crocifisso in mano, il rosario e la conchiglia, simbolo del suo peregrinare, quello con la Crocifissione della collezione Romano di Palermo, analogamente alle altre in Mostra, accompagnata dal sole e dalla luna ai lati del cartiglio con la scritta INRI in alto e dal simbolico teschio in basso, nonché circondata da putti, e ancora l'altro con la Natività della Fondazione Whitaker, quello con San Pietro di collezione privata di Trapani, che regge una grossa emblematica chiave³⁰.

La collezione presenta anche dei ricchi e raffinati capezzali di corallo, opere di maestri trapanesi della prima metà del XVII secolo, talora dalle significative dimensioni, circondati da una cornice caratterizzata da un ricco traforo di rame dorato smaltato di bianco con rosette in corallo e smalti e testine di cherubini alati. Alcuni si distinguono anche per la raffinatezza dell'ornamentazione della punzonatura del verso che talora presenta anche curate figure di Sante con i simboli distintivi della specifica iconografia³¹. Particolarmente significativo è il capezzale con San Michele che scaccia il demonio³² al centro in corallo circondato da una raggiera di fiamme smaltate di bianco e con una ricca cornice a traforo analogamente smaltata che si diparte da un ornato a spina di pesce in una calda bicromia di smalto che rimanda alle catene che gli inventari tardo cinquecenteschi e del primo Seicento definiscono pizziate e di cui sopravvivono rari esemplari non solo in Sicilia, come quella del Museo Pepoli di Trapani, proveniente dal tesoro della Madonna del Santuario dell'Annunziata di quella città³³. Il verso del capezzale presenta incisa nel rame dorato una bella figura di martire con la palma in una mano e una fiaccola nell'altra che rinviano all'iconografia di Santa Ninfa. Il soggetto di San Michele è particolarmente caro ai maestri trapanesi e si segnala a raffronto il capezzale già della Collezione Whitaker³⁴, analogo per tipologia, impostazione, elementi decorativi e qualità artistica. Si ricorda anche il capezzale con San Michele di collezione privata di Palermo, analogamente a quello della collezione in esame, nell'atto di scacciare il demonio e circondato da una raggiera, qui però realizzata con alternanza di raggi e fiamme in corallo³⁵. Non manca il giro di smalti a mo' di catena nel bel capezzale con figura di Santo, verosimilmente San Giovanni Battista, circondato da testine di cherubini alati, con ricca cornice di smalti sul rame traforato, opera di un abile maestro trapanese attivo nella prima metà del XVII secolo³⁶. Nella stessa tipologia di cornice con smalti nel traforo esterno e ornati di elementi geometrici di corallo è inserita anche una specchiera³⁷, che si presenta più ricca e articolata di quella del Museo Duca di Martina di Napoli³⁸.

Non solo i decori in smalto su rame dorato che rimandano alle collane auree tipologicamente affini attestano gli stretti rapporti tra gli orafi e i corallari trapanesi, ne forniscono, infatti, significativo esempio anche numerosi gioielli ornati di smalto e corallo su oro di cui non manca nella collezione in Mostra un

30 Cfr. M.C. Di Natale, schede nn. 63-64, L. Ajovalasit, scheda n. 65, M. Guttilla, scheda n. 66, E. Tartamella, 67, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 220-226.

31 Cfr. schede nn. 5, 66, 67, *infra*.

32 Cfr. scheda n. 67, *infra*.

33 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 1, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995, 3 marzo 1996), a cura di M.C. Di Natale, V. Abbate, Palermo 1995, pp. 96-97, con bibliografia precedente.

34 Cfr. E. Tartamella, scheda n. 50, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 204.

35 Cfr. M. Vitella, scheda n. 19, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Palermo, Albergo dei poveri, 10 dicembre 2000, 10 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 483-484.

36 Cfr. scheda n. 78, *infra*.

37 Cfr. scheda n. 79, *infra*.

38 G.C. Ascione, scheda n. 58, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 213.

significativo pendente³⁹. La pregevole opera rientra nella tipologia dei pendenti con più di tre gocce, nello specifico cinque fusi in corallo, come è predilezione del gusto siciliano, rispetto al modello iberico che è caratterizzato per lo più da tre elementi pendenti⁴⁰, e al centro una figura di Santo, su base a traforo in smalti policromi dalle caratteristiche tipiche dell'oreficeria e dell'arte del corallo trapanese. Il gioiello, opera di orafo trapanese dell'inizio del XVII secolo, trova raffronto in quello coevo con San Vito del Museo Pepoli proveniente dal Tesoro della Madonna di Trapani⁴¹.

Tra le più significative opere della collezione è il *Carro di trionfo con Gesù e Maria* di artista trapanese realizzata su disegno di Paolo e Giacomo Amato, famosi architetti del Senato palermitano alla fine del XVII secolo che individuò già in una collezione privata palermitana⁴². Il carro, che raffigura l'incontro della Madonna con la corona sul capo e di Gesù Risorto, è trainato da aquile come quello di Zeus e rimanda al disegno del carro trionfale di Santa Rosalia riprodotto nell'apparato festivo del 1697 della Cattedrale di Palermo, ideato da Paolo Amato, custodito nella Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, analogamente trainato da grandi aquile guidate da un puttino. L'insieme del trionfo è strettamente raffrontabile a quelli di Apollo Sole della Fondazione Whitaker di Palermo, quelli di San Michele Arcangelo e di Santa Rosalia del Museo del Bargello di Firenze, già della collezione della Duchessa di Canevaro, e all'altro analogo, raffigurante pure San Michele, di collezione privata di Catania⁴³. Tutti questi trionfi si caratterizzano per la presenza del carro dalla forma di vascello, che si diffonde tra il XVII e il XVIII secolo proprio in quelli realizzati nei "Festini" di Santa Rosalia dagli architetti del Senato Paolo e Giacomo Amato. Tale tipologia si distingue da quella presentata dalla caravella, come quella già della collezione di Giuseppe Tirennà⁴⁴ e l'altra di collezione privata di Palermo o la coppia della Galleria Estense di Modena, che si rifanno a modelli più realistici e a quelle ideate da Filippo Juvara, di cui si conservano i disegni presso la Biblioteca Nazionale di Torino⁴⁵. Il trionfo di corallo di Gesù e Maria si inserisce nella produzione di questa tipologia di manufatti dovuti a maestri trapanesi, o anche ad artisti da lì trapiantati e attivi con bottega a Palermo alla fine del XVII secolo che dovevano lavorare anche a fianco dei due famosi architetti del Senato palermitano. Tra gli artisti documentati per la realizzazione di simili opere in corallo si ricordano Ippolito Ciotta, Vito Bova o Vito de Bono, uno dei quali potrebbe avere realizzato il carro di Trionfo con Gesù e Maria, o altro abile maestro⁴⁶.

Una figura di Santa Rosalia su un carro di corallo, posta su una base di rame dorato con retroincastrati di corallo e smalti fa parte della presente collezione, opera rara e raffinata per la lavorazione di un grosso ramo di corallo, è dovuta a maestro corallaro trapanese della seconda metà del Seicento⁴⁷. L'opera trova raffronto con la scultura in corallo e argento della Collezione Antonello Governale che raffigura da un lato Adamo ed Eva e dall'altro una figura femminile armata di scudo e spada su un carro guidato da un guerriero

39 Cfr. scheda n. 43, *infra*.

40 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008, *passim*.

41 M.C. Di Natale, scheda n. 1, 19, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p.117.

42 M.C. Di Natale, *Apparati effimeri e arti decorative: carri di trionfo in corallo*, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", A. IV, n. 7, giugno 2013. Cfr. pure scheda n. 3, *infra*.

34 *Ibidem*, con bibliografia precedente.

44 L. Ajovalasit, scheda n. 160 in *L'arte del corallo ...*, 1986, pp. 350-351.

45 M.C. Di Natale, *Apparati effimeri...*, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", A. IV, n. 7, giugno 2013. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61, con specifica bibliografia di riferimento.

46 M.C. Di Natale, *Apparati effimeri...*, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", A. IV, n. 7, giugno 2013, con bibliografia precedente.

47 Cfr. scheda n. 17, *infra*. La palmetta che reca in mano non è originale.

e trainato da cavalli in corsa, il tutto in un unico tronco di corallo, che reca alla base d'argento il marchio di Trapani, opera di maestri trapanesi della fine del XVII secolo⁴⁸.

Diversi sono i manufatti della collezione che mostrano l'abilità dei maestri trapanesi nello scolpire minuscole figure in rami di coralli che vengono lasciati in parte quasi al naturale in modo che queste figure si articolino tra cespi di corallo come l'Annunciazione che vede articolate in basso e in alto le figure protagoniste della Vergine e dell'angelo, poste su una base ornata da fiaccole angolari e robbiane d'argento con al centro mezzi busti in corallo⁴⁹, o il San Girolamo con il Crocifisso in mano accompagnato da un puttino e con tra i cespi di corallo altri simboli legati alla sua iconografia come il leone⁵⁰. La stessa tipologia di opera con lo stesso figura del Santo eremita si ritrovava nella collezione Virga di Palermo, opera della seconda metà del XVII secolo⁵¹. Nella collezione in mostra si rileva anche una raffigurazione scultorea della Natività, dalla tipologia affine alle precedenti i cui rami si dipartono da un vaso pure in corallo⁵², denotando l'infinita fantasia e varietà di forme anche riproposte nelle più usuali iconografie. Affine è ancora la fuga in Egitto che è realizzate su forme arboree non più rimandanti a cespi corallini, ma riproducenti foglie⁵³. Tutte queste opere della collezione in mostra sono da riferire a maestri trapanesi attivi dalla prima metà del XVII secolo.

I capezzali con piccoli elementi di corallo fitomorfi fissati al rame dorato tipici della lavorazione trapanese tardo-seicentesca e soprattutto del primo Settecento sono pure presenti in Mostra⁵⁴.

Non poteva mancare nella collezione un Presepe in corallo, avorio e materiali marini inserito in una scarabattola di gusto rococo' che custodisce i personaggi e impreziosisce l'insieme⁵⁵. La composizione, anch'essa tipica della maestranza trapanese della metà del XVIII secolo, è raffrontabile con quelle un po' più tarde una già del Museo Civico di Termini Imerese e l'altra della raccolta di Antonietta Naselli Flores⁵⁶, caratterizzate ormai da personaggi in avorio e non in corallo, come ancora quelli in Mostra. Comune è il gusto per le architetture dirute che alle colonne in corallo alternano elementi di sfondo in avorio.

48 M.C. Di Natale, scheda n. 120, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 294.

49 Cfr. scheda n. 4, *infra*. La base, pur notevole, non parrebbe tuttavia quella originale, ma più tarda, come denota la tecnica della cucitura che sostituisce quella più antica del retroincastro.

50 Cfr. scheda n. 60, *infra*.

51 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 107, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 275.

52 Cfr. scheda n. 48, *infra*.

53 Cfr. scheda n. 71, *infra*. La base di cristallo non è pertinente.

54 Cfr. scheda n. 76, *infra*.

55 Cfr. scheda n. 6, *infra*.

56 Cfr. M.C. Di Natale, schede nn. 177-178, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 372-375.